

Dopo 16 anni i nostri tennisti si qualificano per le semifinali della Coppa: ci aspetta la Francia

Davis, azzurri tra i grandi

Ora per favore non chiamateci più Italietta

ADRIANO PANATTA

PERMETTEMI una battuta, visto che questa vittoria sul Sudafrica ha messo di buonumore tutti. Gradiremmo una promozione... E parlo anche a nome dei giocatori. Vorremmo essere definitivamente promossi da Italietta a Italia del tennis. Tecnici e tennisti chiedono la definitiva soppressione del diminutivo, la messa al bando della particella «etta». Calma, non vengo a dire che ormai siamo diventato l'Italiona del tennis, questo no, sarebbe troppo. Rischierei un gaveltono dai ragazzi, come quelli della festa per la vittoria sui sudafricani. Se c'è una cosa buona, in Andrea e Renzo, in Diego e Stefano, è che sanno stare coi piedi per terra. ma quel che è giusto è giusto: chiamateci Italia. Per diventare Italiona c'è tempo. Come dire... ci stiamo lavorando su.

Mi hanno chiesto se quella con il Sudafrica è una vittoria particolare. Rispondo che è una vittoria, e sembrerà banale, ma una vittoria è esattamente ciò che dice la parola stessa. Non è mai troppo fortunata, mai troppo scontata, mai contro qualcuno. Se provate a chiedermi, invece, che cosa c'è dietro la vittoria, allora l'elenco è lungo. Ci sono dei giocatori che sono stati bravissimi, tutti, nessuno escluso. I tennisti, a noi, i loro massimi livelli, era quanto gli chiedevamo ed è ciò che hanno fatto. Se no avrebbe vinto Ferreira, che è il numero dieci del mondo: il tennis è così. C'è poi l'organizzazione, e un programma da rispettare. Ci sono dei tecnici e degli uomini di scienza. Ognuno ha il suo ruolo e quando tutto funziona i giocatori sono più sereni. C'è, anche, un capitano cui spesso è stato riconosciuto un ruolo di stratega istintivo, di fortunato improvvisatore. Bene, all'istinto non ci rinuncio davvero, ma questa semifinale di Coppa Davis che giunge dopo 16 anni di attesa, nasce sotto un altro segno: quello del lavoro comune e dell'unità di intenti. Ci è stata offerta finalmente la possibilità di creare una struttura efficiente: a questo ci siamo adoperati. Gli stages, i controlli fisici e medici di Carmovale e Candela, la preparazione di un tecnico come Piatti, per non dire di Angelo Bartoni e di Angelo Cavalli. Poche squadre al mondo possono vantare oggi un'organizzazione così.

E ora una domanda la faccio io. Può questa esperienza essere utile a tutto il tennis italiano? Certamente non va dispersa. Anzi, rafforziamola. È un mestiere difficile, il tennis, cheché se ne dica. Ai ragazzi che vi si addentrano va insegnato come essere dei professionisti, come sopportare gli stress più violenti. Spesso, in passato, ritardi e fallimenti erano dovuti a questo, al non essere ancora pronti per uno sport che è diventato un mestiere. Il settore «tennis di alto livello» ha questo compito. Ma può fare di più. Occuparsi del ricambio, cioè dei ragazzi che quando sarà il momento dovranno prendere il posto di Renzo, Andrea, Diego e Stefano. Questa Davis è, insieme, una vittoria e una proposta. E da domani, pensiamo alla Francia.

L'Italia del tennis continua a sorprendere. Dopo aver superato la Russia nel primo turno di Coppa Davis, gli azzurri guidati dal capitano Adriano Panatta hanno superato a Roma anche l'ostacolo Sudafrica qualificandosi per le semifinali della prestigiosa competizione a squadre. Decisivo è stato il primo match disputato domenica al Foro Italico nella terza e conclusiva giornata. Renzo Furlan e Wayne Ferreira sono scesi in campo sul punteggio di 2 a 1 per i padroni di casa dopo la splendida affermazione in doppio della coppia Gaudenzi-Nargiso. Sfavore dal pronostico, Furlan ha riscattato invece la brutta prestazione del primo giorno (battuto da Ondruska) piegando l'avversario in quattro set con il punteggio di 3-6, 6-0,

Contro il Sudafrica la conferma di una vera squadra

I SERVIZI
A PAGINA 16

7-6 (7-4), 6-2. A quel punto l'ultimo match, quello fra Gaudenzi e Ondruska, è divenuto ininfluente. L'azzurro ha comunque prevalso grazie all'abbandono del rivale all'inizio del secondo set. Il punteggio finale è stato quindi di 4 a 1 a favore dell'Italia che adesso sarà opposta alla Francia nella semifinale che si disputerà dal 20 al 22 settembre. Si giocherà Oltralpe in una città e su una superficie ancora da definire. Le candidate ad ospitare il match sono Tolosa, Bordeaux, Nantes e Lione mentre è probabile che il capitano dei francesi, l'ex campione Yannick Noah, opterà per una superficie di gioco veloce. L'altra semifinale vedrà opposte la Repubblica Ceca e la Svezia.



All'autodromo di Monza

Superbike fatale muore un pilota

Il pilota bolognese Marco Brunelli è morto ieri sulla pista dell'autodromo di Monza durante una corsa di Superbike. Nell'incidente è rimasto coinvolto il romano Mauro Mastrelli ora in gravissime condizioni.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 16

Provocano danni giganteschi

Il cibo distrutto dalle erbacce

Ogni anno le erbe infestanti, quelle che comunemente chiamiamo erbacce, distruggono raccolti alimentari che potrebbero sfamare 250 milioni di persone. E per di più le erbacce rischiano di diffondersi e di migrare.

FRANCESCA STEINMAN

A PAGINA 2

«Novecento» di Bertolucci

La sceneggiatura atto secondo

L'Unità propone oggi la sceneggiatura del secondo atto di «Novecento», il film appassionato e discusso di Bernardo Bertolucci che i lettori hanno trovato in edicola lo scorso sabato in videocassetta.

DALLA PAGINA 6



Esisterà ancora il lavoro?

INTERVISTA A LUCIANO GALLINO
DI BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 3

Letteratura e realtà, vicine e lontane

Mimmo Jodice

ALCUNI FATTI di cronaca avvenuti di recente, così legati alle vicende narrate in romanzi di appena due o tre anni fa, danno spunto a diverse considerazioni. Mi riferisco in particolare allo scacchista criminale di Ancona e alla sua pazzia sfida alle forze dell'ordine, e mi riferisco soprattutto al caso dell'unabomber americano. Lo scacchista di Ancona infatti sembra quasi dichiaratamente ispirarsi al romanzo di Maurensig, *La variante di Lunenburg*. Mentre il caso dell'unabomber è diverso. La figura di questo ex professore di Berkeley, Theodore John Kaczynski, genio della matematica laureato a Harvard, è molto interessante. Quindici anni fa è divenuto eremita in una baita vicino a un piccolo centro del Montana, e da lì ha cominciato a inviare pacchi bomba e manifesti in cui teorizzava la sua lotta solitaria contro la civiltà tecnologica, addirittura. Il frutto di tutto ciò sono tre morti e molti feriti, spesso casuali. Un personaggio molto simile è presente nel romanzo di Paul Auster *Il levitano*, scritto quattro o cinque

anni fa.

Non è la prima volta che la narrativa americana, proprio per la sua disposizione a nascerne dai marciapiedi, intreccia le sue storie con quelle reali di individui disperati e nevrotici che affollano le pagine di cronaca dei giornali. Si possono fare in questo senso diversi nomi, da quello di Bret Easton Ellis (troppo clamoroso però, a mio parere, nel rivelare le anime dei suoi solitari antieroi) a quelli più attendibili di Paul Auster, appunto, o di James Ellroy, di David Mamet (il testo di *American* è per me un capolavoro), o di Richard Ford.

Negli Stati Uniti più che altrove gli scrittori vivono, spesso sopravvivono, provano mille mestieri, e poi scrivono. Per forza di cose perciò la loro narrativa instaura con la cronaca un rapporto strettissimo, in cui la conoscenza del presente è molto profonda, in tutte le sue sfaccettature e potenzialità. E però anche lì si corre un grosso rischio. Quello di risolvere la

SANDRO ONOFRI

narrativa solo ed esclusivamente in una rappresentazione iperrealistica, spesso spettacolare. La cosiddetta narrativa *trash* e *pulp* è diventata un genere molto di moda ma già anchilosato, incapace di leggere e di penetrare il mondo stesso che rappresenta.

Si verifica d'altra parte quello che Ferroni ha avvertito nel suo libro *Dopo la fine*, e cioè il rischio di intasamento, direi di impaludamento della letteratura nelle sabbie mobili della troppa informazione, in cui la narrativa perde coscienza di sé e della propria posizione. Cos'è? Dubbio o divertimento? Intrattenimento? Specchio fedele? Questo non è ovviamente il caso di Paul Auster, uno degli scrittori più solitari e originale, della narrativa americana contemporanea. Ma è il rischio che corre qualsiasi opera letteraria che si metta la fregola di farsi coinvolgere dal rumore della comunicazione, di essere interpellata non in quanto opera d'arte ma come testimonianza

di un fatto o evento esterno a essa.

La narrativa italiana sembra, rispetto a quella americana, più timida, e perciò forse meno contaminata. Le opere che più apertamente hanno fatto del realismo il loro occhio di conoscenza del mondo negli ultimi venti anni, dal *Borghese piccolo piccolo* di Cerami, fino ai libri di Veronesi, di Piersanti, di Pivetta, di Carraro non hanno, mi sembra, mai rinunciato a guardare il presente con un occhio un po' sbieco, obliquo, laterale, che magari allentava un po' sul rispecchiamento del reale ma ha lasciato più spazio al mistero, che resta l'habitat più adatto alla letteratura. D'altra parte, non mi sento di rimpiangere l'assenza nella nostra letteratura di un personaggio come l'unabomber. Ma mi piacerebbe tanto scrivere, invece, la storia di suo fratello, quello che zitto zitto, senza comparire mai sulle pagine dei giornali, l'ha denunciato, se l'è venduto. Avrà pianto, dopo? L'avrà detto alla moglie? L'ha fatto per senso civico o per vendetta?

Ma lo sai quel che mangi?

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire